

Uno sguardo sulla scuola con gli occhiali delle pari opportunità e della cultura dei generi

di Paola Mäusli-Pellegatta, Giuliana Messi e Monica Perucchi-Caldelari

Dalle basi legali e dalle raccomandazioni all'immaginario collettivo e alla realtà scolastica

La realizzazione della parità tra donne e uomini rappresenta un'esigenza formulata nella Nuova Costituzione federale. L'articolo 8 cpv.3 prevede:

«Uomo e donna hanno uguali diritti. La legge ne assicura l'uguaglianza, di diritto e di fatto, in particolare per quanto concerne la famiglia, l'istruzione e il lavoro.

Uomo e donna hanno diritto a un salario uguale per un lavoro di uguale valore»¹.

A seguito della IV Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne tenutasi a Pechino (1995), il Consiglio federale ha adottato il «Piano d'azione della Svizzera» (marzo 1999) e lo ha reso accessibile al pubblico². Il documento si fonda sulla politica del gender mainstreaming, secondo cui le pari opportunità devono passare trasversalmente in ogni settore della società, elencando in modo sistematico i settori nei quali occorre intervenire a favore della parità, nonché i mezzi richiesti per attuare simili propositi. Il documento propone numerose misure e indica le 15 priorità che dovranno guidare l'azione in tutti i settori considerati.

La priorità numero 8 cita:

«Assicurare le pari opportunità nell'educazione e nella formazione delle ragazze e dei ragazzi, prestando particolare attenzione alle discriminazioni indirette insite negli attuali sistemi formativi».

Questa priorità è suddivisa in 6 obiettivi strategici: assicurare la parità d'accesso all'educazione; eliminare l'analfabetismo femminile; migliorare l'accesso alla formazione professionale, alla scienza e alla tecnica; realizzare un sistema scolastico e di formazione professionale non discriminatori; attuare e finanziare riforme nell'insegnamento; promuovere presso le donne il processo di apprendimento permanente.

Anche la Legge della scuola del Canton Ticino comprende un articolo che prevede la promozione del «principio di parità tra uomo e donna»³. Ma malgrado l'esistenza a livello internazionale, nazionale e cantonale di molti dispositivi di legge e delle raccomandazioni di misure volte a proporre e a produrre dei veri cambiamenti, l'immaginario collettivo e la quotidianità spesso propongono un modo di pensare e di agire delle persone legato ancora molto a pregiudizi e stereotipi sul genere femminile e sul genere maschile. «Gli stereotipi di genere sono l'insieme di quelle acquisizioni

condivise, di quell'insieme di prescrizioni e di divieti che sono ritenuti appropriati a definire i comportamenti sociali di uomini e donne, e che fissano donne e uomini in posture immobili, attualmente innaturali, ma comunque sempre sfavorevoli alle donne quando si entra nel mondo della produzione»⁴.

Molti pensano e si esprimono in modo poco propositivo e non sempre rispettoso delle pari opportunità.

Significativi alcuni pensieri elaborati da ragazzi e ragazze che frequentano le scuole ticinesi:⁵

Io penso che quello che succede oggi sia inaccettabile, non sono maschilista ma secondo me le ragazze/donne al momento che si sposano dovrebbero smettere di lavorare (Luca, III media).

Oggi come oggi le opportunità di lavoro sono quasi pari per tutti e due i sessi e secondo me è una cosa giusta ma allo stesso tempo anche un po' «sbagliata» perché una persona potrebbe scegliere un mestiere che le piace ma non avere le capacità (Damiano, III media).

[...] la cosa più tradizionale dei nostri tempi è che le donne stanno a casa a curare i bambini e pulire la casa, mentre gli uomini vanno a lavorare e a guadagnare per mantenere la famiglia. Questo però non vuol dire che solo gli uomini lavorano e le donne no, perché ci sono molte donne che fanno carriera ed anche perché ci sono dei lavori che fanno

Le distanze tra norme e realtà

di Diego Erba

Questo numero di «Scuola ticinese» è il risultato di un lavoro di alcune partecipanti al corso «Referente in pari opportunità e cultura di genere» e, nel contempo, rappresenta un'interessante fotografia dell'evoluzione in atto nella società e nella nostra scuola. Diversi i contributi su un tema, quello della parità fra i sessi, che si presta spesso a possibili semplificazioni a dipendenza degli occhiali che si usano (come annota l'articolo di Francesca Rigotti), ma pure degli occhi con cui si legge la realtà, si osservano le differenze – e ve ne sono ancora – e si interpretano le diversità.

Il tema delle differenze è molto complesso. Numerosi articoli consentono di evidenziare gli importanti recuperi, per non dire i sorpassi, intervenuti in questi anni nell'accesso e nel successo degli studi da parte delle ragazze. Tutto da ricondurre al genere? Non direi. Questo aspetto può avere una sua importanza, ma altri fattori entrano in gioco: il contesto socioeconomico di riferimento, la motivazione e l'interesse delle persone. Può essere motivo di soddisfazione sapere che la maggioranza degli studenti liceali siano di sesso femminile e che le ragazze ticinesi siano ben rappresentate nei politecnici e nelle università svizzere. Motivo di maggiore compiacimento deve però essere il constatare

solo gli uomini e lavori che fanno solo le donne (Martina, III media).

La scuola ha il compito di portare l'allieva e l'allievo alla conoscenza di sé e del mondo. In questa ottica «educare vuol dire condurre fuori, invitare a venire fuori, a tirare fuori il proprio senso. Educare significa sapere che i fattori di crescita sono interni al rapporto magistrale, in cui il/la piccolo/a viene a contatto con una parola più grande della sua e della sua motrice di sviluppo»⁶.

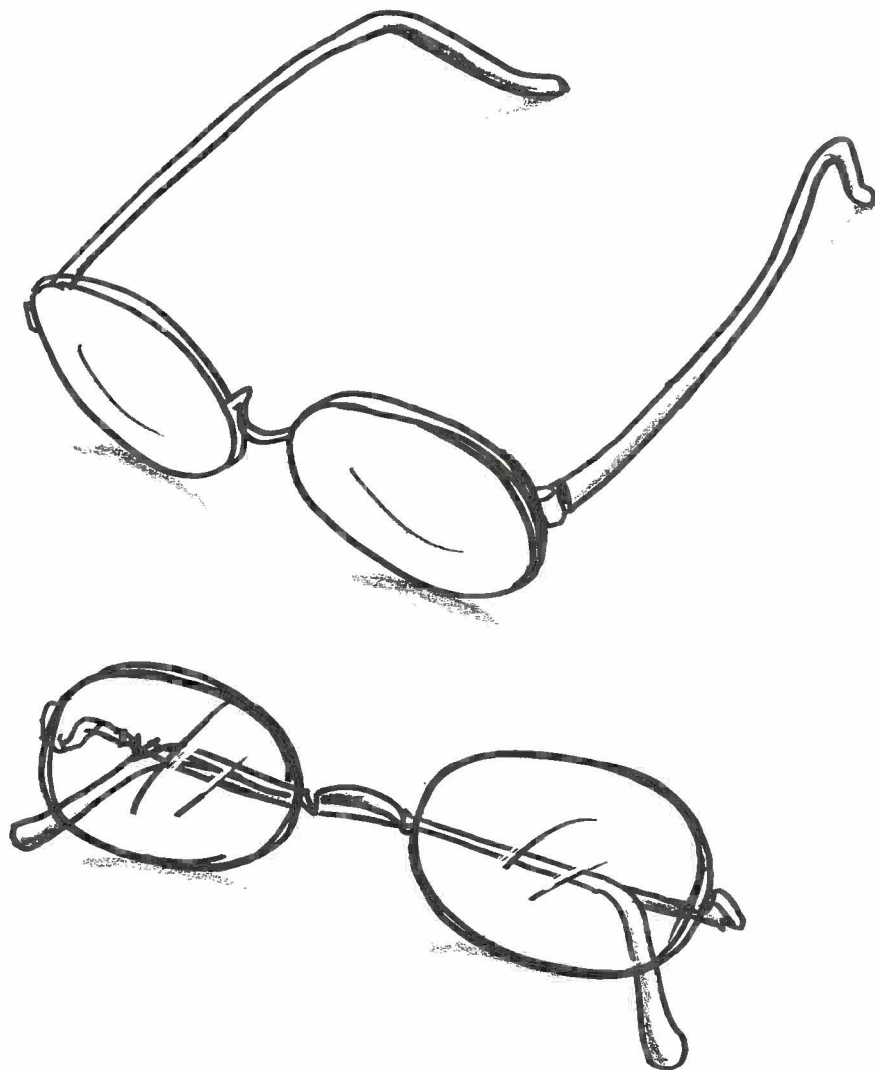
Durante questi ultimi venti anni sono state intraprese ricerche e sperimentazioni a cura di organizzazioni e istituzioni varie, tra le quali anche la CEE. Fra le pubblicazioni troviamo anche quella, particolarmente interessante, edita dai direttori cantonali della pubblica istruzione (CDPE), in collaborazione con commissioni speciali: *Filles-Femmes-Formation- vers l'égalité des droits*, Berna, 1992. Da questo rapporto scaturiscono sette raccomandazioni legate alla coeducazione, all'insegnamento ambigenere, alla formazione di base e al perfezionamento delle/degli insegnanti, all'orientamento scolastico e professionale, all'organizzazione scolastica, allo sviluppo e alla ricerca.

«L'uomo e la donna hanno uguale diritto di accedere ad ogni grado di formazione scolastica e professionale. Obiettivi e contenuti della formazione sco-

lastica e professionale sono uguali per i due sessi. Si veglierà affinché, a tutti i livelli, nel corpo insegnante ed in quello amministrativo, i due sessi siano ugualmente rappresentati»⁷.

La differenza di percezione del mondo e della realtà da parte di bambini e bambine, spesso, non era presa in considerazione da parte dei programmi di qual-

siasi ordine scolastico; i modelli culturali veicolati dalla scuola sono stati in passato piuttosto penalizzanti nei confronti delle ragazze: la scuola privilegiava infatti in generale i modelli maschili. Il linguaggio corrente, sia a scuola sia nella realtà quotidiana, continua a dimenticare o ad attribuire un ruolo secondario al sesso femminile, sempre



che nessun ostacolo è stato posto – né per i maschi né per le ragazze – affinché ciò potesse avvenire e che chi intraprende degli studi o un'attività professionale lo fa soprattutto per sua scelta personale, possibilmente scevra di condizionamenti. Questo obiettivo non è raggiunto pienamente. Anzi, l'occhio deve essere sempre vigile, affinché la preoccupazione di assicurare le pari opportunità ci porti a considerare non solo le possibili diversità riconducibili al genere, ma anche quelle che hanno origine dal luogo di residenza, dalla nazionalità o dalle condizioni socioeconomiche.

Un'ulteriore considerazione che si può trarre dalla lettura dei testi è che la strada delle parità è ancora difficoltosa, può subire arresti, rallentamenti o improvvise accelerazioni. È un percorso che inizia ma che non si arresta, che richiede un'azione continua e non sporadica. Sicuramente il raggiungimento del traguardo richiede tempo e un approccio culturale in grado di fronteggiare anche gli inevitabili stereotipi. Quest'ultimi sono ancora ben presenti, anche nelle giovani generazioni. Da questo punto di vista la scuola può dare un suo contributo considerando appieno le diversità e non mettendole solo in contrapposizione. Anche la società non può chiamarsi fuori da questo obiet-

tivo: nel mondo del lavoro, nelle attività del tempo libero, nell'organizzazione dei servizi e delle strutture sociali, nel rapporto con le diverse etnie presenti nella società della globalizzazione.

Ultimamente la stampa segnalava che in USA la pari opportunità nello sport sta dividendo l'opinione pubblica e ciò come conseguenza di norme federali che impongono il rispetto tra le proporzioni dei sessi in tutti i settori. Nel football americano a contrastare queste normative sono insorti i ragazzi della St. John's University poiché costretti a lasciare il posto alle squadre femminili. In Europa le scrittrici svedesi hanno recentemente criticato il «Nobel maschilista» poiché in cento anni alle donne tale riconoscimento è stato attribuito solo nella misura del 3%, mentre in Francia «Le Monde de l'éducation» annunciava «Il faut sauver les garçons!»

La distanza, qui e altrove, tra le norme giuridiche che regolano le parità e la realtà, è ancora ampia. Spetta ad ognuno di noi fare in modo che le distanze si attenuino e che le persone siano valorizzate tenendo conto delle loro potenzialità e delle loro diversità, senza per questo pretendere di rendere uguali situazioni disuguali.